

Il commento

La responsabilità dei numeri

di **Sebastiano Messina**

L'ultimo bollettino di quella che il capo della Protezione civile ha giustamente definito «guerra» - 529 caduti solo ieri - ci rivela che la Regione Siciliana truccava i dati dei contagi e «spalmava» i morti.

● a pagina 29

Il caso Sicilia e gli errori di Roma

La responsabilità dei numeri

di **Sebastiano Messina**

L'ultimo bollettino di quella che il capo della Protezione civile ha giustamente definito «guerra» - 529 caduti solo ieri - ci rivela che la Regione Siciliana truccava i dati dei contagi, taroccava le cifre dei tamponi e «spalmava» i numeri dei morti. Segue l'annuncio che il governo ha bloccato - con l'obbligo di mini-quarantena e doppio tampone - gli stessi viaggi all'estero ai quali un mese fa aveva dato via libera, provocando, dopo la rivolta degli albergatori italiani rimasti senza clienti, pure l'ira dei tour operator che ora devono cancellare le già scarse prenotazioni.

E anche se i telegiornali ci mostrano le immagini di un instancabile generale che passa da una città all'altra per riorganizzare la trincea delle vaccinazioni, noi prigionieri delle zone rosse siamo sempre più rosi dal tarlo di un dubbio amaro, si spera infondato: che in questo anno di guerra al Covid abbia finora prevalso il metodo all'italiana, quello dell'armata Brancaleone.

E naturalmente è nelle Regioni che questo sospetto si alimenta di più, ogni giorno che passa. Gelose custodi dell'autonomia (e del potere) che la Costituzione assegna loro nel campo della gestione della sanità, di fronte all'emergenza Covid hanno collezionato una quantità di scivoloni senza precedenti.

E se è sconcertante leggere le intercettazioni



Peso:1-3%,29-35%

siciliane («Con 506 contagi Palermo finisce in zona rossa subito, portiamoli a 370», diceva la potentissima dirigente generale Maria Letizia Di Liberti), dalle quali emerge la manipolazione dei dati per fini politici, è difficile dimenticare il caos nell'operazione vaccini della Lombardia - la sventurata terra dei 30 mila morti per Covid - dove finora è stato protetto meno di un ultraottantenne su quattro. Le immagini dei medici nei capannoni deserti lasciati ad aspettare con le siringhe in mano gli anziani che il sistema regionale non era riuscito ad avvisare resteranno come una macchia indelebile nella memoria dei lombardi.

Alle Regioni erano state affidate alcune missioni decisive per la lotta al virus. L'aumento del 30 per cento delle terapie intensive e l'incremento del trasporto pubblico locale: missioni entrambe fallite. Muovendosi in ordine sparso, affidandosi spesso agli umori dei loro presidenti, hanno imboccato strade diverse anche nel campo medico. Piemonte e Umbria, per esempio, hanno autorizzato l'uso domiciliare dell'idrossiclorochina (poi drasticamente bocciata dall'Oms). Luca Zaia si è avventurato nel mercato clandestino dei vaccini, fermandosi appena ha sentito puzza di bruciato. Vincenzo De Luca ha già stipulato un contratto segreto con un fondo russo per acquistare milioni di dosi dello Sputnik. E proprio le cifre dei vaccini hanno inesorabilmente rivelato le disuguaglianze tra un territorio e l'altro. A Bolzano ieri aveva già ricevuto entrambe le dosi il 6,6 per cento della popolazione, in Sardegna solo il 3,7. Nel Molise il 40,8 per cento degli ultraottantenni, nella Toscana appena il 12,9. Evidentemente qualcosa non ha funzionato.

Ma questa strada porta dritti al ministro della Salute, al quale spettava il compito di indicare chi andava vaccinato prima e chi dopo. Cosa che Roberto Speranza ha fatto il 2 dicembre in Senato, annunciando che l'Italia aveva «opzionato» ben 200 milioni di vaccini. Ebbene, quel giorno il ministro indicò tre «categorie prioritarie». Prima categoria, gli operatori sanitari e socio-sanitari. Seconda categoria, gli ospiti e il personale delle Rsa. Terza categoria, gli over 80 e gli over 60. Solo dopo, «con l'aumento delle dosi», aggiunse Speranza, si sarebbe passati ad altre categorie: «servizi essenziali, personale scolastico, forze dell'ordine, personale carcerario».

Eppure le Regioni, invece di applicare questo ordine di priorità, lo hanno - si dice così - interpretato. È stato aggiunto il «personale non sanitario» (486 mila dosi), e poi ognuno ha fatto di testa sua. C'è chi ha inserito gli avvocati, chi i magistrati, chi il personale amministrativo delle università, chi i giornalisti, chi i care-giver. Con il risultato, segnala la Fondazione Gimbe, che con la dicitura «altro» sono state somministrate un milione 319 mila dosi. Mentre gli anziani, i più esposti al rischio di essere intubati, sono finiti in coda. Senza che il ministro riuscisse a impedirlo. Le Regioni hanno dato un pessimo spettacolo, ma lo Stato non ha la coscienza a posto.

E adesso, alla vigilia della seconda Pasqua in chiusura, nella beata speranza che arrivi il nostro turno per la sospirata iniezione, ci tocca scoprire che qualcuno «spalmava» i morti e tagliava i contagi per non cambiare colore al suo coprifuoco.



Peso:1-3%,29-35%